

Domenica prossima
supplemento elettorale
di 16 pagine

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

50.000 torinesi al comizio di Togliatti
che ha celebrato il XX degli scioperi del marzo '43

Il voto dei giovani al Pci che

i discorsi degli altri

I partiti della maggioranza di governo continuano a polemizzare fra di loro (e nemmeno con troppa delicatezza) e a contendersi i voti; i socialisti insistono nella polemica a due fronti; le destre continuano la loro campagna fatta di proteste parolose e demagogiche o di tentativi di corteggiare la Dc. I comizi di ieri, a centinaia in tutta Italia, hanno confermato questo quadro generale.

« Abbiamo sempre ragione »

Fanfani sta facendo il giro elettorale di tutta Italia. E' una specie di « campagna elettorale personale » di tipo kennediano che il Presidente del Consiglio fa allo scopo di scongiurare il pericolo di essere sfilurato come « premier » dopo le elezioni dello stesso scopo. Fanfani si abbandona a « casuali » esaltazioni di Moro (e questa è veramente una novità tattico-elettorale). Ieri il Presidente del Consiglio ha girato per l'Emilia e le Marche. Ha fatto almeno tre o quattro discorsi. A Bologna, parlando ai giovani, ha esortato a rafforzare « l'equipe democratica » e quindi ha detto: « Alla vigilia del '46 i cosiddetti benpensanti prevedevano guai per la Dc che sotto la spinta di Piccioni e Dossetti si era pronunciata per la Repubblica: furono smentiti da otto milioni di voti. Alla vigilia del '48 i benpensanti prevedevano guai per la Dc che sotto la spinta dei "professorini" aveva dato un'ispirazione socialmente aperta alla Costituzione: furono smentiti dalla maggioranza assoluta. Alla vigilia del '53 i benpensanti prevedevano una stragrande vittoria per la Dc: furono smentiti da un calo di voti... Come si vede, che vinca o che perda la Dc, a Fanfani preme solo affermare che lui ha sempre avuto ragione. Per quanto riguarda Moro il Presidente del Consiglio (richeggiando i messaggi che i gerarchi mandavano al « Duce ») ha detto: « Voglio recare al onorevole Moro il conforto di una constatazione che l'onorevole Moro ha fatto e gli faccia sentire il calore di tutti gli amici della Dc: ovunque sono andato ho trovato una Dc giovane, volitiva, tesa alla vittoria. Sono « sofferiti » un po' troppo scioperati, in verità. »

Lite in famiglia

Fra Saragat, la Dc e i repubblicani le punture di spillo (ma sono veri e propri spilloni) stanno diventando feroci. Saragat parlando a Napoli ha ancora denunciato « i residui integralistici della Dc » e ha aggiunto in polemica con Moro: « Elevere steccati (fra cattolici e non cattolici) nell'ambito delle forze democratiche vuol dire non già lottare contro il comunismo ma favorirlo ». Scelba, parlando a Genova, ha dato ragione a Saragat e torto a Moro: « Sostenere che i cattolici sono tenuti a votare per la Dc in forza del suo programma di politica religiosa, è una tesi aberrante ». Scelba ha aggiunto comunque che i cattolici devono votare dc per il suo programma politico, indipendentemente dalla religione.

Ma se Saragat attacca la Dc, i repubblicani attaccano il Psdi. Rente a Milano ha detto che il rafforzamento del Psdi è la « misura unica per rafforzare il centro-sinistra ». Ed è questa la ragione, ha aggiunto, per la quale la destra italiana, mentre non lascia espressioni di simpatia al socialismo democratico, che pure è impegnato nel centro-sinistra, attacca con la più subdola spregiudicatezza il Psdi. Quindi Pri e Psdi non solo si contendono i loro voti ma anche i lavori e la simpatia della destra italiana! La Malfa a Lugo di Romagna (sono le zone nelle quali il Pri accetta l'appartenimento) con la Dc ha voluto dimostrare che il Partito repubblicano deve essere preferito al Psdi dai benpensanti. Ha detto che i repubblicani non si collocano certo a sinistra del Psdi che dopotutto non è un partito puramente democratico ma un partito di ispirazione e ideologia socialista. Non dubitiamo che Saragat respingerà al più presto questa « subdola » accusa di socialismo!

Socialisti biffronti

Per tanti anni i socialisti hanno attaccato, insieme a noi, l'ambiguità della lotta politica su due fronti della Dc: centrista; oggi duole constatare che Nenni si muove secondo la stessa tattica. A Palermo il leader del Psdi ha parlato soprattutto delle molte realizzazioni del governo regionale di centro-sinistra. Non solo però si è puntualmente « dimenticato » di ricordare che le leggi più avanzate sono passate all'ARS per il voto determinante dei comunisti, ma ha pure accusato il Pci di non sapere opporre al centro-sinistra che « critiche prive di contenuto e vuote di significato ». Per quanto riguarda la Dc Nenni, più benevolo, si è limitato a dire che a un certo punto del centro-sinistra e la Dc si è trovata senza energia e incapace di controllare le correnti di destra.

A Milano Lombardi ha fatto un discorso non chiaro sulla politica estera. Ha rassicurato Moro e Saragat dicendo che resta fuori discussione il lealismo verso gli impegni internazionali del proprio paese; non si può però chiedere ai socialisti ciò che chiede Saragat, cioè « una specie di acritico fideismo elitico o l'insistenza nella loro forma parlamentare sono del tutto insistenti ». Michellini, parlando a Genova, ha detto che la Dc deve « riconsiderare » le scelte fatte e tornare all'intesa con la destra. Ugualmente è venuto da Covelli che ha parlato a Milano, mentre Malagodi a Firenze ha attaccato con la consueta violenza verbale la Dc.

Il re è preoccupato

Assolutamente becere le posizioni comiziatrici delle destre. Gli esempi più divertenti: Lucifero a Roma, parlando per il Psdi, ha detto che « il pericolo attuale è tanto grave che lo stesso sovrano è uscito dal riserbo, tenuto per tanti anni, per denunciarlo; e il pericolo non minaccia solo i monarchici ma tutti gli italiani ». De Marsanich a Latina, liquidando d'un colpo tutta l'impostazione allarmistica data dal MSI alla campagna elettorale, ha detto che « le probabilità che Psdi e Dc mantengano la loro forza parlamentare sono del tutto insistenti ». Michellini, parlando a Genova, ha detto che la Dc deve « riconsiderare » le scelte fatte e tornare all'intesa con la destra. Ugualmente è venuto da Covelli che ha parlato a Milano, mentre Malagodi a Firenze ha attaccato con la consueta violenza verbale la Dc.

lotta per un mondo nuovo

L'emigrazione è una soluzione barbara che priva il paese di forze preziose - Abbatte il monopolio d.c. per aprire le porte all'avvenire

Dalla nostra redazione

TORINO, 31. Cinquantamila torinesi, raccolti in piazza San Carlo, hanno ascoltato stamane il compagno Togliatti celebrare il ventesimo anniversario degli scioperi del marzo 1943, con un discorso rivolto in modo particolare ai giovani operai, che hanno tenuto in questi giorni a Torino il loro convegno nazionale.

Presentati dal compagno Pecchioli, hanno preso la parola, nel corso della manifestazione, il compagno Sulotto — che ha ricordato le lotte sostenute vent'anni or sono, preludio a quelle che hanno dato all'Italia la Costituzione — il compagno on. Luigi Conte, di Foggia, che ha portato il saluto del sud alle migliaia di immigrati (« qui siete operai e tutti i problemi della classe operaia sono i vostri »); il compagno Occhetto, segretario nazionale della Federazione Giovanile Comunista, il quale ha rilevato che dal 1943 ad oggi una nuova generazione si è fatta avanti; una generazione di giovani che vogliono difendere la loro dignità e sviluppare la propria personalità; una generazione di giovani ai quali oggi la Democrazia Cristiana chiede il voto ma dei quali ignora i problemi; i giovani la Dc. Il conosce solo quando li manda a finire nelle caserme della polizia.

Appunto rivolgendosi ai giovani il compagno Togliatti ha iniziato ricordando le lotte del marzo del '43 e rivolgendosi a un caldo ringraziamento ai compagni caduti ed ai vivi, che furono alla testa di quelle lotte nelle quali la classe operaia, ponendo precise rivendicazioni economiche, era conscia di aprire in realtà il fuoco contro il fascismo, si affermava come autentica classe dirigente, come elemento base della democrazia, che avrebbe difeso non solo nella Resistenza, ma anche nelle lotte succedutesi dopo la Liberazione, segnatamente nella grande battaglia combattuta contro la legge-truffa.

Se la classe operaia assume questa funzione di cardine della democrazia, di elemento determinante della vita della nazione è perché non vi è problema che non abbia ripercussioni sulla vita operaia: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo — il male principale dell'esistenza civile — ha il suo nodo nella fabbrica capitalistica; l'affermarsi di principi antidemocratici colpisce per prima cosa l'operaio nelle sue organizzazioni, nel suo diritto di sciopero; un sistema paternalistico può dargli qualche briciola in più, ma non risolve i suoi diritti, lo lascia alla mercé del padrone; il carovita

Kino Marzullo (Segue a pagina 6)

Schiantato sui Lepini il DC 3



TORINO — Togliatti mentre parla in piazza San Carlo (Telefoto all'Unità)

Fanfani aveva detto

« I sommergibili USA armati di Polaris non avranno basi operative nel Mediterraneo » I partiti della maggioranza avevano accusato noi comunisti di malafede perché denunciavamo la ambiguità delle parole di Fanfani e chiedevamo impegni precisi.

ora Il Messaggero scrive

« Le unità... presumibilmente potranno attraccare temporaneamente ai porti usati dalla Sesta Flotta nel Mediterraneo »

Da Napoli a Livorno, che sono appunto i porti usati dalla Sesta Flotta, i sommergibili e parafiumine (come li ha definiti Mac Namara) batteranno dunque l'ancora lungo le nostre coste.

Contro le bugie e le reticenze del governo atlantico dell'Italia Per una Italia disimpegnata e non esposta alla rappresaglia H

VOTA P.C.I.



Il P.C.I. alla Radio e alla TV

Domani alle ore 22,00 TRIBUNA ELETTORALE Giancarlo Pajetta, Mario Alicata, E. Macaluso, Renzo Laconi, Giglia Tedesco. L'altra faccia del « miracoloso » Necessità di una svolta Organizzate l'ascolto

A quota 1370 presso Sora

Era il suo primo viaggio in aereo

Per l'unico passeggero di Pescara

Il tragico annuncio è piombato quando, in casa Di Michele, come un fulmine a ciel sereno, insieme a Marco Di Michele, avrebbe dovuto partire sull'aereo dell'« Italia », anche il professor De Marinis, presidente del CAI di Pescara. Anche per lui c'era un biglietto gratis. Poi, all'ultimo momento, il professor De Marinis ha preferito usare la sua vettura personale.

« Mi vergogno confessarlo, ma è la prima volta che salgo su un aereo e sono emozionalissimo. Divertito ed emozionato ». Con queste parole, Marco Di Michele, cancelliere del Tribunale di Pescara, ha salutato sabato mattina, i colleghi al Palazzo di Giustizia, poche ore prima di salire sul « DC 3 dell'« Italia », precipitato sulle pendici di Faggio Rotondo. In quel momento non sembrava un compassato funzionario cinquantenne, ma un ragazzo felice di compiere una gita da lungo promessa. Quel viaggio in aereo a Roma, lo considerava una fortunata combinazione: aveva ricevuto un biglietto omaggio per la manifestazione del centenario del Club Alpino Italiano e non aveva voluto perdere l'occasione del suo primo volo. Era questo, in fondo, per lui, un diversivo. Da sei anni prestava servizio presso il Tribunale di Pescara, incaricato del ramo penale. Una vita tranquilla, un po' monotona. « Sarete in ufficio, mentre io sarò in volo », aveva detto ai colleghi, sorridendo — se sentirete il rombo dell'aereo, affacciatevi alla finestra. C'è il caso che vi veda ».

Nella sua abitazione lo aspettavano ancora. La moglie, signora Mattia D'Amore, la suocera, signora Carmine, le tre figlie, la prima sposata, le altre due, Giovanna di 15 anni, Carla di appena 7 anni, non sapevano nulla, fino a stamane, quando già il centro della nostra città era percorso dagli strilloni dei giornali che annunciavano la tragica notizia e da persone che, turbate, la commentavano.

Alla moglie prima di partire, il signor Marco Di Michele aveva detto: « Non ti preoccupare. E' appena una mezz'ora di volo Sarò di ritorno al massimo lunedì sera ». E questo la moglie, ancora ignara, ha ripetuto tranquillo. « E' un aereo che, con una scusa, si sono presentati in casa ieri sera, appena sono trapelate le prime notizie, per chiedere del cancelliere. « E' a Roma. Non lo sapevo? Tornerà solo lunedì sera. Potrete vederlo martedì in Tribunale. Se avete bisogno di parlargli ».

Il tragico annuncio è piombato quando, in casa Di Michele, come un fulmine a ciel sereno, insieme a Marco Di Michele, avrebbe dovuto partire sull'aereo dell'« Italia », anche il professor De Marinis, presidente del CAI di Pescara. Anche per lui c'era un biglietto gratis. Poi, all'ultimo momento, il professor De Marinis ha preferito usare la sua vettura personale.

Gianfranco Console

Più chiari di così!

Non è che il programma elettorale della D.C., pubblicato buon ultimo, presenti delle novità rispetto alle anticipazioni che ne hanno fatto l'on. Moro e gli altri dirigenti democristiani. Ha però il pregio di concentrare in un unico testo tutti i propositi negativi della D.C. e del suo gruppo dirigente. Tra le primissime parole del programma vi è quella prediletta dall'on. Moro, in nome della quale Scelba ha ben potuto aprire la campagna televisiva della D.C.: la « continuità ».

Se questo è il « programma vero e proprio si apre con l'impegno di « impedire spolte a sinistra o a destra » e a ciò risponde la facciata concezione dello Stato che viene esposta: « gradualismo prudente » nell'attuare la Costituzione solo in « condizioni politiche idonee », autonomie locali purché non « polemiche » verso il potere centrale, regioni solo in « tempi adeguati » e purché « presidiate da una maggioranza organica » democristiana.

In materia economico-sociale, la programmazione e l'intervento pubblico sono visti come pura « correzione e integrazione » degli sviluppi del mercato. C'è la esclusione delle nazionalizzazioni, c'è il cinico compromesso per lo « spopolamento » delle campagne in quanto premessa di un « efficiente » sviluppo capitalistico (anche se si accoppia un ipocrita lamento per le dolorose migrazioni dal Sud). Né per le campagne né per il suolo urbano si usa mai la parola « esproprio ».

Si cercherà invano, in tutto il programma, l'individuazione e l'indicazione di un solo male, di un solo avversario, di un solo gruppo di interessi da colpire: si tratta delle grandi organizzazioni monopolistiche, delle reti speculative (la Federconsorzi!), delle frotte vecchie e nuove di sfruttamento del lavoro. Si cercherà invano, allo stesso modo, un tono che non sia paternalistico (nel migliore dei casi) a proposito dei grandi problemi del lavoro, della gioventù, della vita democratica a tutti i livelli. E' nell'ossessione monopolistica e nella civiltà del profitto che la D.C. e il suo programma pienamente si collocano, per verniciarla un po', ma senza conservare neppure quella autonomia morale, che ai cattolici dovrebbe derivare dalla loro ideologia. Aperto con la proclamazione della « continuità » e del « primato », il documento democristiano si chiude con il « maggior impegno atlantico in materia di ritorno atomico e con un appello sinceramente brutale agli elettori: affinché creino, col voto, un « rapporto di forza » tale che la collaborazione della D.C. con altre forze si traduca, semplicemente, in un « concorso » subalterno di queste forze alla « politica democristiana ».

Più chiari di così! Che cosa ci vuole ancora per comprendere la necessità democratica di battere questo partito e di rafforzare col Pci, uno schieramento antimonopolista che imponga un profondo rinnovamento? \*